

Gianni Marsilli

«Noi auspichiamo, per la realizzazione dei nostri obiettivi, la nomina di un vicepresidente della Commissione che sia esclusivamente responsabile delle questioni della riforma economica...che faccia avanzare l'agenda di Lisbona e che eserciti una funzione di coordinamento rispetto ai commissari i cui ambiti sono di particolare importanza per l'applicazione dell'agenda stessa»: questo il passaggio fondamentale della lettera firmata ieri a Berlino da Chirac, Schröder e Blair e indirizzata al presidente di turno dell'Unione Bertie Ahern e a Romano Prodi, e per conoscenza a tutti i capi di Stato e di governo dell'Europa allargata. I tre hanno voluto dare solennità e risonanza alla missiva, firmandola davanti alle telecamere, come se si trattasse di un vero e proprio trattato. Blair ha definito l'incontro «immensamente costruttivo», Chirac «pienamente positivo», Schröder «utile per l'Europa», nella misura in cui lo è «tutto ciò che è utile per i nostri tre paesi», i quali fanno più del 50 per cento del Pil comunitario. Brindisi, abbracci e infine a cena con i rispettivi ministri degli Esteri.

L'idea di un «supercommissario» (termine che tuttavia non piace né a Schröder né a Prodi, come ambedue hanno fatto sapere) vuole incarnare lo spirito del vertice di Berlino: afferrare per tempo e con presa salda il venticello di ripresa che nel 2004 dovrebbe soffiare sull'Unione. Nel contempo, rianimare quell'agenda di Lisbona secondo la quale nel 2010 l'Europa dovrà essere la regione «più competitiva del mondo». E soprattutto rimettere in marcia quel processo di integrazione che si ritrova paralizzato dopo il capibombolo di dicembre a Bruxelles, sotto l'illare presidenza berlusconiana. Per raggiungere un simile obiettivo economico e sociale, già nel 2000 ci si proponeva di attuare le riforme sociali (sistemi pensionistici e sicurezza sanitaria) e di investire in particolare in ricerca e innovazione. Temi che i tre

hanno rimesso ieri sul tavolo, con l'intento palese di rilanciare un processo ingrippato. Per Chirac il comportamento più coerente è venuto proprio dalla Germania: «Con coraggio esemplare e senso fortissimo dell'interesse nazionale», Schröder ha messo mano a pensioni e sanità. La Francia, da parte sua, può esibire la sua innovativa politica familiare: «L'Unione - ha detto Chirac - deve riflettere a misure per il rilancio della natalità». Blair può vantare i suoi dati occupazionali e l'invidiabile tasso di crescita. Per Schröder, «solo così l'Europa può restare ai vertici mondiali». E solo così, incrociando il meglio delle ricette nazionali, si può prendere per le corna il problema dell'occupazione, avendo a cuore soprattutto «i più giovani e i lavoratori di più di cinquant'anni». Sotto questo vasto cappello, nel corso dell'incontro i tre hanno stabilito linee di condotta comuni su temi molto pratici. Per esempio Chirac ha ottenuto da Schröder, che gliel'aveva sempre negato, l'appoggio per attuare finalmente in Francia quella che era stata una sua promessa elettorale: il ribasso dell'Iva nel campo della ristorazione dal 19,9 per cento al 5,5. La questione ora passerà all'Ecofin, e la coppia franco-tedesca marcerà unita.

“ Davanti alle telecamere firmata una lettera comune indirizzata a Prodi al presidente di turno irlandese e ai capi di Stato e di governo ”



Al centro i temi dell'occupazione e della crescita Sul direttorio il cancelliere tedesco dice: non vogliamo dominare ”

Chirac- Schröder- Blair, patto sull'Europa

A Berlino accordo su un supercommissario per la riforma economica. Ma l'Italia non c'è



il peso del fallimento del semestre

Le Pen candidato No del prefetto

Continua la suspense sulla possibilità che il leader del Fronte nazionale di estrema destra, Jean Marie Le Pen, possa presentarsi come capolista alle regionali di marzo nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra (Paca), dove, secondo i sondaggi, ha buone chances di vincere. Il prefetto Christian Fremont ha respinto ieri, perché incompleta, la sua candidatura, dandogli tempo fino al 27 febbraio per regolarizzare il dossier, ma il battagliero Le Pen già parla di complotto dell'Eliseo per eliminarlo dallo scrutinio, e la sua esclusione potrebbe favorire il voto per il Fm grazie anche ad una più che probabile campagna di vittimizzazione che peraltro, come sottolinea l'opposizione di sinistra, secondo la sua nota propensione a fare il martire, ha già avviato.

«Solo un fatto del tutto naturale - ha detto Chirac - abbiamo agito in buona fede nell'interesse dell'Europa». E Schröder: «Non vogliamo dominare nessuno, tantomeno l'Europa». Ma come negare che i tre hanno voluto delimitare quel tavolo berlinese? Il grande escluso ha un nome, ed è quello dell'Italia. Anche se è lecito pensare che il vero escluso non è il nostro paese, ma il suo presidente del Consiglio. Inaffidabile e ondivago durante la presidenza, silenzio dal 1 gennaio: perché invitato a Berlino? Blair, Schröder e Chirac avevano ieri due obblighi. Il primo: essere precisi e circoscritti sul piano economico e sociale. Il secondo: essere modesti sul piano politico, al fine di non irritare o umiliare nessuno. Ci sono riusciti a metà. Sul piano economico non potevano che limitarsi ad un colpo di frusta di buona risonanza mediatica. Su quello politico la modestia esibita è inversamente proporzionale al peso che hanno in Europa: schiacciante, soprattutto se uno dei tre si chiama Tony Blair. Lo si chiami come si vuole: direttorio, tridente o terzo di testa. L'Italia non ne fa parte, e a nulla serve il precipitoso viaggio che oggi vede Franco Frattini a Budapest e Varsavia. Come dire: ad ognuno il suo.

Scacco all'Italia per colpa di Berlusconi

Valdo Spini

Segue dalla prima

Se il vertice a tre diventasse una prassi ricorrente prima dei Consigli Europei (il prossimo sotto presidenza irlandese sarà il 25 marzo) si sarebbe creato di fatto un centro di gravità di importanza enorme in Europa. Basti ricordare che i tre paesi messi insieme totalizzano il 58 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione a 15 e il 55 per cento di quella allargata a 25. L'esclusione italiana ha solo un significato politico. Non è giustificata né da fattori demografici, né da graduatorie in termini di Pil, visto che tra l'altro siamo membri del G8 che riunisce i grandi paesi industrializzati. In questo senso il Governo Ber-

lusconi dovrebbe davvero valutare la possibilità di dimettersi, tale è lo scacco che subisce ingiustamente il nostro paese, ingiustamente perché mette a repentaglio i risultati della tradizionale politica europeistica dell'Italia. Qual è infatti l'origine di questa esclusione? Il Governo Berlusconi a varie riprese e con pur troppo grande chiarezza ha più volte preso le distanze dal tradizionale asse franco-tedesco che è stato un momento di impulso della vita della Unione Euro-

pea. Nello stesso tempo non ha compreso che gli interessi politici della Gran Bretagna si identificavano nel suo pieno riconoscimento come uno dei paesi leazionali dell'Europa e non comprendevano certo una solidarietà di schieramento con l'Italia. Così ci siamo trovati scoperti dall'una e dall'altra parte. Dopo il fallimento della Conferenza Intergovernativa a presidenza italiana, l'atteggiamento del Governo italiano è stato quello di tuonare contro la dop-

pia velocità, contro quella che si profilava come un'iniziativa franco tedesca di rilancio dell'integrazione della Unione, a fronte delle difficoltà che avevano impedito l'approvazione della Costituzione. Non si è così capito che il fallimento della Conferenza Intergovernativa del dicembre implicava la necessità che un gruppo di paesi assumesse comunque un ruolo di avanguardia e di stimolo nella costruzione della Unione Europea. Invano il presidente della Repubblica Carlo

Azeglio Ciampi aveva più volte indicato la via di una iniziativa dei sei paesi fondatori della allora Comunità Europea. Il Governo italiano è rimasto fermo, per timore di non perdere il contatto con le sue alleanze geopolitiche stabilite sul problema dell'intervento militare in Iraq, e così l'iniziativa è partita, ma senza gli italiani. Sul Financial Times di ieri mercoledì 18 febbraio il Ministro degli Esteri Franco Frattini dice che adesso l'Italia «libera degli impegni legati al ruolo di presi-

dente UE, non esiterà a proporre giuste e coraggiose soluzioni ai problemi europei». Parole sante, ma purtroppo i buoi erano già scappati dalla stalla. Ora occorre una svolta. Occorre cioè puntare su un rilancio dell'approvazione della Costituzione Europea perché le nuove istituzioni da questa previste (elezione del presidente del Consiglio Europeo con durata a due anni e mezzo e non più con la turnazione di sei mesi; la istituzione di un vero e proprio

Ministro degli Esteri della Unione Europea; il rafforzamento del ruolo del Parlamento Europeo; una Commissione che non perda di efficienza all'aumento del numero dei paesi membri) possa costituire veramente un antidoto contro lo stabilirsi di un Direttorio dei «tre grandi» che si sono riuniti a Berlino. È però veramente da dubitare che il governo Berlusconi con la sua maggioranza, in cui convivono forze apertamente euroscettiche insieme ad altre che sentono invece l'esigenza di una politica europeistica, sia davvero all'altezza della situazione. L'interesse nazionale dell'Italia richiederebbe un altro Governo e un'altra maggioranza.

L'Eta annuncia la tregua solo in Catalogna

In Spagna scoppia la polemica. La destra punta il dito sul governo regionale socialista

Franco Mimmi

MADRID Una volta di più i terroristi baschi dell'Eta hanno messo a soqquadro la società spagnola alla vigilia delle elezioni legislative, ma usando, anziché una bomba, un comunicato nel quale annunciano una tregua delle loro «azioni armate» del tutto inedita, perché riservata alla sola Catalogna. La decisione - avvertono da un video due etarra incappucciati - è dovuta alla nuova situazione politica della regione, ovvero alla «grande forza» che, secondo loro, vi avrebbero guadagnato in questi ultimi anni l'indipendentismo e l'appoggio al diritto di autodeterminazione. Tutti i partiti hanno giudicato «inammissibile» l'annuncio dei terroristi, ma ciò non toglie che esso avrà conseguenze nel quadro politico locale e nella campagna elettorale nazionale.

Il comunicato dell'Eta segue infatti di pochi giorni la notizia di un incontro segreto tenutosi il quattro gennaio tra dirigenti dell'organizzazione terrorista e Josep Lluís Carod Rovira, segretario generale di Esquerra Republicana de Catalunya. E questo un partito nazionalista, che ha tra i suoi traguardi l'indipendenza della Catalogna ma solo con metodi pacifici e legali, e nelle elezioni regionali del novembre scorso ha ottenuto un ottimo risultato, passando da 12 a 23 seggi e diventando l'ago della bilancia politica locale. Il suo appoggio ha permesso la formazione di un governo di sinistra, con il Partito socialista (42 seggi) e Iniciativa per Catalunya-Verdes (sinistra non nazionalista, 9 seggi), cacciando così dal potere i

nazionalisti moderati di Convergència e Unione, che governavano la Catalogna da 23 anni e che avevano perso parecchio mantenendo però la maggioranza relativa (46 seggi). Sia Convergència (che pure anni addie-

tro aveva governato con Erc), sia il Partito Popular (che pure ha governato il paese con l'appoggio dell'altrettanto indipendentista Partito nazionalista basco, che pure ebbe incontri e accordi segreti con l'Eta), non

hanno accettato il gioco democratico accusando i socialisti di volere, con questa alleanza, la rottura dell'unità spagnola. La successiva rivelazione dell'incontro che Carod Rovira, con incredibile ingenuità e all'insaputa

dei suoi colleghi di partito e di governo, ha avuto con gli etarra (il suo scopo, ha detto, era di ottenere la fine del terrorismo), e ora quest'annuncio dell'Eta, dà naturalmente alle accuse della destra. In realtà la

reazione più ferma sia all'incontro Carod-Eta sia al comunicato dei terroristi è stata quella di José Luis Rodríguez Zapatero, segretario generale del Psoc e candidato alla presidenza del governo nelle legislative del pros-

simo 14 marzo. Infatti Zapatero ha imposto a Pascual Maragall, il suo correligionario presidente della Catalogna, di estromettere Carod Rovira dal governo regionale, dove era il numero due, e ora non solo ha condannato l'annuncio dell'Eta ma ha pure detto che la tregua «avrà certamente conseguenze politiche» nell'Erc o nel governo catalano. In parole povere significa: o Erc sconfessa e prescinde dal suo leader, o il Partito socialista prescinde dalla presenza di Erc nell'esecutivo e governerà in minoranza, accettando i rischi che ciò comporta.

È chiaro che in questa vicenda CeU vede l'opportunità di ripetere il colpo riuscito al Partido Popular nella Regione Madrid, dove le sinistre avevano vinto le elezioni ma una subdola operazione portò al tramonto di due esponenti del Psoc, alla ripetizione delle elezioni e alla sconfitta dei socialisti. Tuttavia anche CeU si è unita, responsabilmente, al comunicato delle forze politiche catalane in cui la tregua dell'Eta viene giudicata «un insulto costruito con falsi argomenti». Solo un gruppo non ha sottoscritto questo comunicato: il Partito Popular di José Maria Aznar e del suo incolore delino Mariano Rajoy, la cui campagna elettorale si basa soprattutto sull'accusa al Psoc di voler «desvertebrare» la Spagna sicché l'annuncio dell'Eta diventa un formidabile strumento di propaganda. Rajoy ha chiesto a Maragall di «rinunciare a governare», ovvero, come ha fatto notare Zapatero, «per la prima volta nella storia della democrazia» ha utilizzato elettoralmente un comunicato dei terroristi.

Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK** publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo perso un compagno vero che credeva nell'ideale

ARMANDO TAVOLA

La sua testimonianza è un impegno per tutti noi.

Franco e Nicoletta

Brivio, 17 febbraio 2004

Si è spenta all'età di 92 anni

MARIA ANNA ZORZI
Ved. BAGNETTI

I compagni e le compagne della sezione Ds Cinecittà e della X Unione Municipale sono vicini in questo difficile momento alla figlia Margherita ed ai nipoti tutti.

Roma, 18 febbraio 2004